ANNO XXIV. Venerdì, 30 Giugno 1871 N. 179.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 43 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 13.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Deliry Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze 29 giugno

LA PROROGA DELLA SESSIONE

Anche il Senato ha terminati i suoi lavori. Esso parve aver tal fretta di arrivarci alla fine, che non volle saperne di discussioni e votò le leggi quali gli vennero presentate, quasi piegando il capo ad una necessità di Stato, a cui tornava vano il voler resistere.

Il trasporto della sede del governo ha influito dimolto sugli ultimi atti così del Senato come della Camera. Se è cosa assai spiacevole che le Assemblee parlamentari non possano sempre deliberare con calma e ponderatezza, conviene però saper distinguere fra' casi eccezionali che impongono uno special procedimento legislativo e le condizioni normali della vita libera, le quali non ammettono le sommarie disputazioni, sotto pena di far perdere al Parlamento la sua autorità e togliergli ogni prestigio.

Ciò che quest'anno è accaduto è così straordinario, che non crederemmo onesto di dar colpa ad alcuno della fretta con cui il Parlamento ha posto termine a lavori importanti e risolte quistioni molto contrastate. Ma se vogliamo che le libere istituzioni approdino, fa d'uopo d'evitar per l'avvenire che un sì grave inconveniente si rinnovi. Tutti hanno grande interesse d'impedirlo; il ministero, il quale non potrebbe ignorare che il vero modo d'introdurre nel Senato il malumore e gittarvi il seme di dissidi politici, che allontanar lo potrebbero dal suo ufficio di moderatore, è di spingerlo a votar in furia ciò che richiede accuratezza di esame; il Senato, il quale non serba la sua forza morale, che desideriamo non venga scinupata, fuorchè dedicando a'grandi problemi di legislazione e di economia pubblica che gli vengono sottoposti, tutta quell'attenzione e solerzia che dal suo senno e dalla sua esperienza si ha il diritto d'attendere.

Se le Assemblee deliberanti non intendono la loro missione, si apre l'adito alla dittatura. Chi non vede che ora in Europa i partiti estremi, per cagioni diverse e per differenti scopi, volgono tutti i loro sforzi alla soppressione delle libertà costituzionali? I partigiani del monarcato tradizionale, che lo separa dal popolo, riescono alla stessa meta de' socialisti. Rivoluzione e reazione s'incontrano per istabilire il loro potere sulle rovine delle libere istituzioni, quasichè il sistema parlamentare non offrisse solo le guarentigie più sicure e tranquillanti del rispetto del diritto e della tutela dell'interesse pubblico.

Sarebbe però contrario a verità e giustizia il muover biasimo alla nostra Camera di non aver adempiuto il suo dovere in questi mesi. Chi sa che cosa è in generale una Camera, nella prima sua sessione; chi conosce le difficoltà che si hanno a contenerla, a spingerla, a dirigerla, a disciplinarla, sarà meravigliato che essa abbia potuto giungere a far tanto lavoro utile, dopo aver cominciate le sue sedute con una legge la quale sarebbe bastata a gittar il disordine e la confusione in un'Assemblea, nella quale maggiore fosse la forza del sofisma o minore l'autorità del buon senso.

La legge delle guarentige, come fu discussa, non ha trionfato che per la prevalenza d'un retto sentimento politico. Tutti se l'attendevano, le elezioni stesse la ebbero a programma; ma la pazienza della Camera fu messa a ben dura prova, per l'indirizzo che fu dato all'esame dei singoli articoli, in cui gli oratori si gittarono con grande volubilità nella casistica forense, perdendo di mira il concetto politico che la informava.

La Camera uscì stanca, incerta, turbata da quella lotta. Pure non ha un istante dimenticato ciò che doveva al paese. È forse la prima volta che si videro i deputati in continua comunione di idee e di pensieri con le popolazioni e che l'opinione pubblica ha trovato in loro degli interpreti fidati.

Le leggi principali votate, dopo quella delle guarentige, sono:

L'esazione delle imposte dirette,
La leva marittima,
I provvedimenti di finanza,
La convenzione del Gottardo,
L'ordinamento militare,
Le disposizioni di sicurezza pubblica.

Sarebbe difficile, anche nelle condizioni ordinarie della vita parlamentare, che in una sessione si potessero discutere e votare tante leggi rilevanti. Ma alcune non erano presentate la prima volta alla Camera. Già erano state esaminate e discusse, e se un rimprovero si poteva fare, si era che, rinviate da una ad altra sessione, siansi richiesti parecchi anni per venire adottate.

Le altre avevano un carattere d'urgenza. Il ministero, ostinandosi a richiedere che le tre ultime fossero esaminate, ha provato come la fermezza abbia sempre ragione della perplessità. Esso ha ottenuto dal Parlamento ciò che non si sarebbe creduto possibile. Nè è valida l'accusa che di quelle leggi non siasi fatta seria discussione. Perchè breve, una discussione cessa forse d'esser autorevole? La convenzione del Gottardo poteva esser meglio discussa? Quando vi si fossero impiegate alcune sedute di più, sarebbe venuta fuori un'idea ed una proposta nuova? E l'ordinamento militare non ebbe a difensori e oppositori gli ufficiali superiori dell'esercito più autorevoli ed esperti? Se ci fu discussione condotta con ordine, con moderazione e senza deviar dall'argomento fu questa, a cui presero parte soltanto gli uomini che meglio vi si erano preparati.

Quanto a' provvedimenti di sicurezza pubblica, chi voglia esser sincero deve confessare che il paese li domandava ad alte grida, nè il Parlamento avrebbe potuto pigliar le sue vacanze, senza averli adottati. C'era una forza irresistibile che spingeva la Camera a votarli; chi ne dubitasse, legga la Relazione dell'on. La Cava e le petizioni presentate. E la Camera nell'approvarli, pare dicesse al ministro dell'interno: Voi li stimate indispensabili a ripristinar la pubblica sicurezza, eccoveli; ora la responsabilità pesa tutta su di voi e sul vostro collega, il ministro guardasigilli.

Presso a poco lo stesso ragionamento, sebbene con minor accordo, fu tenuto al ministro della guerra. Niente gli venne ricusato di quanto ha chiesto; ma, concedendogli tutto ciò che ha chiesto, il Parlamento ha fatto lui solo responsabile dello stato dell'esercito. Vi ha delle istituzioni che, se decadono, presto si rialzano; ma ve n'ha pure che non si possono più rialzare o fuorchè con molto sforzo e molti sacrifici. Di queste è l'esercito. Nella Camera tutti si mostrarono preoccupati dell'esercito e della sicurezza pubblica. La finanza per eccezione veniva appresso; non giudichiamo questa tendenza; soltanto accenniamo il fatto, che è incontestabile. Avversari e fautori del nuovo ordinamento militare, tutti erano concordi nel riconoscere che una grande istituzione, come l'esercito, deve avere un fondamento solido, e che le sue sorti non debbono dipendere da' concetti di ministri mutevoli; tutti hanno mostrato di sentire che un esercito istrutto e ben organato ci è così necessario come il ristabilimento ovunque della pubblica sicurezza.

Non si addormentino i ministri, chè hanno l'imprescindibile dovere di corrispondere all'aspettazione del Parlamento e del paese. Sarebbe troppo doloroso per tutti, se si avesse di nuovo a discuter nella Camera intorno alla sicurezza pubblica e all'esercito, perchè l'una non abbastanza tutelata e l'altro non tanto florido quanto si sperava.

La Camera però non potrà venir accusata di non essersi inspirata alla pura fonte del sentimento patrio. I molti nuovi eletti hanno influito assai ad attutire le passioni e a rompere i vincoli di un passato che contrastava con le mutate condizioni politiche ed economiche del paese. Quali saranno le conseguenze del trasferimento della sede del governo pei partiti e gli uomini politici? Ne avverrà uno spostamento nelle varie frazioni della Camera? Un lavorio lento e cauto, ma visibile, era già cominciato. Esso non potrà compiersi che in Roma. Ma non vi si compierà bene, se gran parte dei deputati non si mostrerà più sollecita de' suoi doveri e non parteciperà a' lavori della Camera con maggior costanza e regolarità che non ha fatto sinora. La politica dell'assenza e dell'astensione ha avuto sempre un'azione malefica e perturbatrice sulla costituzione de' partiti. Niuno sforzo si deve risparmiare per combatterla e vincerla.

È un bel metodo quello che la *Riforma* ha trovato per dare il merito a' suoi amici di tutto quel po' di bene che si fa in Italia, ma somiglia troppo a quello pel quale il povero pazzo del Pirèo giudicava sua proprietà tutte le navi che entravano in porto. Sarebbe assai più facile, noi crediamo, instituire il bilancio di quei provvedimenti legislativi utili e necessari al paese, che l'opposizione nostra parlamentare non è riuscita ad impedire, a malgrado de' suoi sforzi, e non si correrebbe il pericolo di cader nell'assurdo. Intanto è certo che questa sessione legislativa, la quale fu tra le più feconde, se badiamo alle leggi votate, non sarebbesi potuta tenere in Firenze, se si fosse dato ascolto alla smania puerile di chi voleva subito andare a Roma. A che fare poi? A far delle rappresentazioni sceniche ma non del lavoro utile, perchè a Roma mancavano le condizioni materiali per far questo lavoro, come mancherebbero anche adesso, se imprudentemente la Camera si fosse lasciata stringere dalla necessità di intraprenderlo. Creda a noi la *Riforma*, che dell'andata a Roma, fissata pel primo di luglio, ed eseguita con rigorosa puntualità dal governo, essa non può darsi il menomo vanto, come non può vantarsi d'aver cooperato all'adozione di tutte le importanti leggi che furono in questa sessione approvate. Il solo campo in cui i suoi amici si illustrarono fu quello della discussione dei bilanci consuntivi; buon'anime, poveretti, morti già da molt'anni, ma sulla finale inumazione dei quali fecero un'esequie noiosa, che durò quasi un mese. Se questo vanto basta alla *Riforma*, glielo lasciamo.

Ma che mai andiamo più battagliando su di ciò? Ormai ci par diventata storia antica anche queste piccole lotte, e di contro al gran fatto che in oggi si compie, tutto scompare a' nostri occhi e quasi quasi dimandiamo a noi se vi possono essere ancora destre, sinistre, centri, col codazzo di tutte quelle guerricciuole che hanno illustrato così poco generali e soldati. Il conte di Cavour diceva un giorno che quando nessun altro pensiero il crucciava, ei si preoccupava della possibilità che giungesse un giorno, fortunatamente molto lontano, nel quale, esauriti i grandi depositi di carbone minerale che giacevano in grembo alla terra, venisse a mancare il combustibile per tutte quelle grandi industrie e per quei bisogni della vita a'quali senza il carbone fossile non si potrebbe immaginare di soddisfare. Ebbene, noi dinanzi al fatto di Roma siamo tormentati dal dubbio che abbiano ancora ad esservi quistioni di partito in Italia; e da che par proprio che l'esistenza di questi partiti sia una necessità della vita politica e parlamentare, andiamo fantasticando quali saranno gli argomenti che varranno a farli sbocciare in embrione, su quali altri prenderanno corpo, intorno a che finalmente potranno scendere armati di tutto punto nella lizza. Quale potrà essere la legge che valga a solcare così profonda la separazione fra l'una e l'altra parte del Parlamento?

Sappiamo benissimo che pur troppo non solo in Italia, ma dappertutto i partiti tante volte esistono perchè hanno esistito, anche quando è cessata la ragione che li teneva divisi. Il lungo attrito fra persone genera quella specie d'ostilità che non dovrebbe durare, ma pur dura, e si resta avversarii politici perchè lo si è stato e non per altro.

La *Riforma*, da buon capo o guida di battaglione, vedendo forse anch'essa venir meno le ragioni che possono tenere compatti i suoi amici nell'avversare il governo di parte nostra, ora che i destini della nazione sono compiuti, immagina di creare un motivo di opposizione sul problema di chi sia proprio il merito di quanto si è fatto, e vorrebbe ripetere, a proposito della politica, quella discussione che gli on. Seismith-Doda e Cancellieri tennero viva a proposito dei conti consuntivi; ma dubitiamo che ci riesca. Se qualche parola abbiamo voluto opporre alle sue, tanto per non lasciar credere che si assentisse alle sue ingegnose teorie, l'assicuriamo però che intorno a ciò non ne spenderemo più altre.

Supporre che il governo del Re abbia avuto bisogno di ulteriori spinte dalla sinistra o dalla *Riforma* per andare a Roma in settembre dell'anno scorso e per trasportarvi la capitale in luglio, dopo tutti quegli spintoni e quegli urti che a lui davano gli avvenimenti della guerra tra la Francia e la Germania, è un sogno tale, che non lo crediamo possibile per una mente un po' ordinata. La sola cosa che concediamo alla nostra avversaria è che, *secondo lei*, non si sarebbe dovuto aspettare nemmeno quegli avvenimenti e le circostanze politiche da essi create, per andare a Roma, e per due volte ha mostrato di essere di tale avviso, ma intorno a questo continuiamo ad essere di parere contrario; perchè se a lei preme di correre e di affrettarsi, a noi preme invece di arrivare a tempo.

Ci scrivono da Palermo, 25 giugno:

L'argomento che più ci interessa in questo momento è la vertenza sorta tra l'illustre generale Medici, reggente questa prefettura, e l'egregio comm. Tajani, procuratore generale presso la Corte d'Appello.

È comune convinzione fra noi che alcuni malintesi esagerati han dato origine a quella specie di doloroso attrito fra le due precitate autorità. Noi, nell'atto in cui alimentiamo la viva fiducia che il governo del Re dovrà risolvere una tal quistione nel senso benevolo ad entrambe le autorità dell'isola, non sappiamo astenerci dal dichiarare che il generale Medici quaggiù suona fiducia, stima, rispetto. Egli che ha saputo esercitare assai bene il suo potere, egli che ha saputo rassicurare i buoni e senza derogare menomamente alle leggi, ha quasi purgata la provincia dal cattivo elemento, il quale altra volta aveva assunto proporzioni inquietanti; egli che è riuscito a farsi rispettare da tutti i partiti, non vorrà, siamo certi, insistere, per così dire, in una quistione di gabinetto, la quale, se fosse accettata dal ministero, non si risolverebbe che in una grande difficoltà, per la Sicilia in generale, per la città e provincia di Palermo in particolare.

Noi facciamo voti affinchè il ministero coll'autorità che lo circonda, possa conciliare le due autorità di Palermo dissidenti, e mentre esortiamo il generale Medici a penetrarsi anch'egli della posizione del distinto comm. Tajani, ripetiamo ancora una volta al governo del Re che gli uomini i quali possono riuscire a tenere la posizione in Sicilia come il generale Medici, sono difficili a trovarsi.

Qui, dopo quanto abbiamo scritto in altre corrispondenze spedite ad altri giornali del continente, nulla diciamo alla *Riforma*, la quale volle occuparsi della posizione del generale Medici in Palermo, come autorità che riunisce i due poteri; le soggiungiamo soltanto che non sempre le discussioni di teorie e di principii approdano ad un risultato pratico; per altro chi vede come eccezionali i poteri esercitati dal generale Medici in Palermo, non è che la *Riforma*.

LETTERA DEL PADRE GIACINTO

Il padre Giacinto ha indirizzata la seguente lettera al *Journal des Débats*, riguardo alla petizione dei cinque vescovi all'Assemblea nazionale:

Ecclesia abhorret a sanguine
(Massima del diritto canonico)

Sua Eminenza il card. di Bonnechose ha inviato all'Assemblea nazionale una petizione lungamente motivata, ma redatta in modo alquanto indeterminato, in favore del poter temporale. Essa è firmata dai vescovi suffraganei della provincia di Rouen, e non è senza dolorosa sorpresa, che trovai fra loro il nome di uno dei miei più antichi amici, mons. Hugonin, vescovo di Bayeux.

Io rispetto grandemente l'autorità dei vescovi, e sono persuaso che i mali della Chiesa provengono in gran parte da ciò che quell'autorità è diminuita. Io non vorrei contribuire, per parte mia, a scemarla maggiormente, ma, in questo momento, il più imperioso dovere si è quello di opporsi alla propagazione dell'errore in un paese che l'errore trasse a perdizione, e che soltanto la verità può salvare.

Innanzi tutto, lo dirò senza ambagi, sono dolorosamente commosso vedendo un cardinale francese, non ha guari senatore dell'impero, non rivolgersi al governo del proprio paese che dopo essersi rivolto a'suoi invasori. Il programma che monsignor di Bonnechose offre oggi alla Francia sfinita, io so ch'egli l'ha portato in quella stessa città di Versailles alla Prussia vittoriosa, e la Prussia lo respinse.

È vero che in mancanza d'un intervento armato che si poteva sperare dalla Prussia, si sarebbe contenti, per parte della Francia, d'una protesta diplomatica: ciò almeno è quanto affermano i giornali del partito. Ma come non si vede che dietro questa protesta vi è l'impotenza oppure del sangue? Quando una grande nazione protesta contro ciò ch'essa crede una violazione del diritto e dell'onore, conviene che sia pronta a sguainare la sua spada, quand'anche questa fosse gloriosamente spezzata.

Se la Francia non fa ciò, essa si disonora; se lo fa si getta a capo chino e cogli occhi chiusi in una guerra terribile e senza fine. Dico una guerra terribile: — posso affermarlo io che sono in Italia — giacchè susciteremmo il patriottismo e la disperazione di tutto il popolo, e vincitori o vinti, avremmo sparso torrenti di sangue. Aggiungo: una guerra senza fine, giacchè se riusciamo a vincere l'Italia, non ci verrà fatto di domarla; forse avremmo il potere di farvi nascere un caos ribollente, ma saremmo impotenti a fondarvi un ordine durevole.

Si freme dinanzi a questi pericoli, e si chiede con meraviglia come mai vescovi francesi possano spingere il loro paese verso siffatti abissi. Ma la frase tristamente celebre: *il mio clero è un reggimento e marcia*, trova la sua applicazione nelle regioni stesse in cui fu pronunziata.

In ogni circostanza importante parte da Roma una parola d'ordine, certa di essere ubbidita, e che fa agire con accordo imponente per chi ne ignora il segreto, non solamente la stampa sedicente religiosa e le popolazioni ch'essa fanatizza, ma i vescovi più sagaci e che professano le migliori intenzioni. « La Francia, riavutasi e rifatta, come si spera, cristiana, scriveva qualche tempo fa l'organo dei gesuiti e della Curia romana, non dovrà cercar molto per trovare una impresa veramente degna di lei. Dio gliel'ha preparata tutta al suo scopo, non tanto affinchè essa possa invocare l'infedeltà, l'oltraggio e la sconoscenza onde la rimeritò chi tutto doveva a lei, quanto perchè pigli il glorioso suo posto alla testa delle nazioni cattoliche, cominciando dal regolare i conti coi baldanzosi conculcatori dei diritti già conferti alla Chiesa da Pipino e da Carlo Magno. »

Ebbene, io conosco troppo il buon senso della Francia per crederla capace di lasciarsi sedurre da una simile intrapresa. Come l'ha detto benissimo il *Journal des Débats*, il posto di un governo che adottasse questo programma sarebbe segnato anticipatamente al *palazzo di Charenton*, e l'allusione, d'altronde lontanissima, che vi ha fatto il recente manifesto del sig. conte di Chambord ha bastato per alienargli i migliori spiriti. Ma infine noi attraversiamo una crisi in cui tutto diviene possibile in un'era di vertigine, e gli eccessi della Comune di Parigi ci dicono ciò che potrebbero essere in un altro senso gli eccessi che durano poco, ma non meno funesti, della reazione ultramontana.

Ecco perchè bisogna dire al paese che il ristabilimento del potere temporale, fosse anche meno impossibile di quanto lo è in realtà, sarebbe ancora un'intrapresa inutile e funesta alla Chiesa nei suoi risultati.

Il signor di Montalambert, che perdè molte illusioni sul suo letto di morte, ma più ammirabile che mai nella sua fede e nel suo amore per la Chiesa, mi confessava che la quistione romana era stata falsata. L'esperienza che si fa qui da quasi un anno ha dimostrato agli animi capaci di attenzione e d'imparzialità la debolezza della tesi sostenuta con tanta eloquenza e convinzione dai più illustri fra i cattolici francesi. I fatti hanno stabilita l'inutilità della sovranità temporale del Papa per il libero esercizio della sua autorità spirituale.

La prigione di Pio IX al Vaticano è un mito che nessuno qui prende sul serio, senonchè quegli che ne è la vittima, ed agli occhi del quale si è riusciti a farne un dovere.

Questo prigioniero, che può ogni sera guar-

dare dalle finestre del suo palazzo la folla dei preti e dei monaci che passeggiano in pace per le vie della città, ha egli stesso, verso l'Italia, certi modi di procedere che verun governo d'Europa tollererebbe. Egli scomunica, insieme ai professori dell'Università che non possono credere alla sua infallibilità, gli ufficiali dell'esercito che vogliono rimanere fedeli alla loro bandiera; egli proibisce agli studenti di seguire le lezioni dei loro maestri, ed ordina ai soldati di disertare il servizio del loro re.

Alcuni giorni or sono, uno dei più rispettabili curati di Roma, l'abate Caffiero, era privato dell'ufficio pastorale unicamente perchè, secondo l'uso, egli aveva ricevuto il giuramento dei bersaglieri, ed al momento stesso in cui scrivo, abbisognarono i gendarmi per strappare dalla casa dei Catecumeni una giovane israelita, una ragazza di sedici anni, che vi era trattenuta contro la volontà dei suoi genitori. Non la finirei più se volessi riunire tutti i fatti che provano l'esercizio e talvolta l'abuso della libertà del Papa.

Il giubileo che abbiamo or ora celebrato a Roma con non meno splendore, ma con maggior calma che in altri paesi, ne è esso stesso una dimostrazione senza replica. Bisogna venir qui, dopo aver letto le corrispondenze dei giornali ultramontani per farsi un'idea del *sistema di menzogna* con cui si cerca ogni giorno d'ingannare e d'agitare l'Europa. Il P. Gratry ha eloquentemente stigmatizzato questo sistema nella sua applicazione alla storia del passato; ma io non avrei mai creduto che si potesse farne uso con tanta audacia, e sopratutto con tanto successo, per isfigurare la storia contemporanea sotto ai nostri occhi e sino nelle nostre mani, come se non ne fossimo nè i testimoni, nè gli attori! Dio non ha mai bisogno della menzogna, ma la menzogna ha spesso bisogno di Dio, ed essa non è mai tanto potente che allorquando si presenta in suo nome.

Aggiunsi, che la ristaurazione del potere temporale, se non fosse impossibile, sarebbe funesta alla causa per la quale si dice che sia necessaria. Questa convinzione non è solamente la mia, io la raccolgo ogni giorno a Roma dalla bocca dei laici più illuminati, da quella dei preti e religiosi eminenti, che non possono dirlo così alto, ma coi quali io riesco ad abboccarmi, malgrado la polizia del cardinale vicario (giacchè la verità m'obbliga a dirlo, non è l'autorità del Papa che qui corre pericoli, ma è la vita privata, che non è libera nè rispettata). « Poichè avete gettato lungi da voi quella sbarra che c'illividisce le labbra, mi diceva uno di questi uomini venerabili, dite ben alto al vostro paese che lo si ha ingannato e che la radice di quasi tutti i mali della Chiesa è questo potere temporale, che a lui si rappresenta come la condizione indispensabile della sua indipendenza e della sua prosperità. »

Ciò che io voglio dire ancora al mio paese è che lo s'inganna in un modo non meno pericoloso quando lo si esorta, in nome del suo onore offeso, ad attaccare o per lo meno a minacciare l'Italia. Io sono un antico amico delle razze latine, e particolarmente dell'Italia, ma non ho vocazione alcuna per farmi il di lei panegirista accecato, ed anzi riconosco che non sempre seppe schivare gli errori nell'impresa della sua unificazione. Per non citarne che due esempi, essa avrebbe fatto assai meglio a non entrare in Roma all'indomani del 20 settembre 1870 ed ebbe gran torto di sottoscrivere il 15 settembre 1864 una convenzione umiliante ed impossibile a mantenersi. Tuttavolta, dietro gli errori degli uomini politici, bisogna riconoscere i sentimenti legittimi e l'irresistibile svilupparsi di una grande nazione: e poichè io sono cristiano, non temo di soggiungere che bisogna saper adorare i più begli attributi della Provvidenza, quello che fa servire il male stesso per generare il bene e per il compimento dei suoi eterni disegni.

Che mi si permetta un'ultima riflessione. La Francia non può obliare che fu il cannone di Arcole quello che risvegliò l'Italia assopita da secoli, sotto il giogo degli stranieri, nella corruzione e nello scetticismo, compagni abituali della schiavitù. Essa non può dimenticare che fu il cannone di Solferino che ha consumata l'opera della liberazione ed iniziato quella della unità italiana. È vero che quest'opera, mentre è quella della Francia, è pur quella dei due Napoleoni; ma da quando in qua, rompendo colle tradizioni funeste dell'impero, abbiamo risoluto di ripudiarne le glorie? I vandali della Comune hanno abbattuta la colonna Vendôme; noi non imiteremo la loro criminosa follia, tentando di abbattere questo monumento più glorioso del bronzo delle battaglie, l'unità d'un gran popolo liberato e stava quasi per dire generato dalla Francia.

Roma, 22 giugno 1871.

GIACINTO.

IL SIGNOR SCHAEFFER

Sull'arresto del sig. Schaeffer, scultore tedesco, scrivono da Roma al *Pungolo* di Napoli del 26 i seguenti nuovi particolari:

Un signore Schaëffer volendo, come si pretende, compromettere le autorità italiane avanti la diplomazia e sovraeccitare le passioni popolari con allarmi artificiali, per provocare, in occasione del giubileo, disordini e ammazzamenti, avrebbe inventato la storiella di un deposito di bombe all'Orsini nel convento dei gesuiti al Collegio Romano, e l'andò poi a denunciare al questore Berti, il quale però, credendo vedere in tale denuncia nè più, nè meno di una mistificazione, fece arrestare lo Schaeffer, e lo deferì al potere giudiziario, come reo di *falsa denuncia*.

Trattandosi di un affare, sul quale dovrà pronunciarsi il tribunale correzionale, io mi asterrò dall'esprimervi la mia personale opinione, e mi limiterò a narrarvi i fatti nel modo che veramente seguirono, secondo le informazioni che ho potuto raccogliere da ottime fonti. A questi fatti io alludeva, del resto, nella mia del 16 corrente, quando vi accennava alle ghermiuelle e giuochi di partito, cui la Questura attribuiva le voci esagerate che correvano sui progetti criminosi dei clericali.

Il sig. Schaeffer è stato già nominato nelle mie corrispondenze per l'affare del giudizio di calunnie, che ebbe con lo scultore Kefft. Egli è un artista del Würtemberg, stato già nelle grazie della principessa Olga. Si dice che la sua vita sia stata alquanto avventurosa, e che le sue azioni abbiano in diversi Stati dato motivo alle osservazioni della polizia. Si assicura che egli godesse la confidenza e la protezione dei gesuiti fino a questi ultimi giorni, e che ciononostante fosse uno dei più laboriosi e zelanti compilatori di un giornale liberale di qui.

Premesso tutto ciò, dovete sapere, che il signor Schaeffer si recò il giorno 14 o 15 del corrente in compagnia del signor Sonzogno dal questore Berti, e gli rivelò come i gesuiti ed i clericali intendessero promuovere sanguinosi tumulti nella circostanze del giubileo pontificio, e come avessero organizzato non solo il personale necessario per ciò, ma apparecchiati anche i mezzi e le armi. In appoggio della sua rivelazione esibì al Berti una bomba all'Orsini già carica ed armata di capsula, affermando di averla sottratta da un deposito di bombe simili, che egli aveva veduto coi proprii occhi in un nascondiglio esistente nel Collegio Romano. Indicò finalmente una o due persone, da cui asseriva facessero capo tutti gli emissari ed agenti della reazione.

Il questore Berti prese la bomba e la ripose; ma quanto alla denuncia invitò il signor Schaeffer a metterla in iscritto, adducendo di non poterne diversamente fare alcun conto. Quando però lo Schaeffer si fu arreso alle insistenze del Berti ed ebbe firmata la denuncia, il questore osservò che per la delazione della bomba all'Orsini non poteva rilasciare lo Schaeffer, finchè non restasse accertato, che la provenienza del proiettile fosse veramente quale era stata indicata, ossia il deposito del Collegio Romano. E fece trattenere lo Schaeffer in questura.

Non essendosi però nulla rinvenuto nè al Collegio Romano, dove la questura avrebbe fatto eseguire una rigorosa perquisizione la mattina del 16, malgrado le più vive proteste dei PP. Gesuiti, nè presso le persone indicate dal sig. Schaeffer, come agenti principali della trama gesuitica, il tedesco non fu rilasciato più, e tradotto nelle carceri fu denunziato egli stesso al procuratore del Re, come ingannatore e calunniatore.

Molti enigmi dovrà certo spiegarci questo giudizio. La famigliarità del sig. Schaeffer coi gesuiti, ed i suoi vincoli politici col giornale liberale, la sua partecipazione alle trame sanfedistiche sono fatti altrettanto inesplicabili, quanto la supposta esistenza di bombe presso il partito reazionario e il nessun uso che si sarebbe fatto di queste bombe nelle feste del giubileo, quanto le proteste dei gesuiti per la perquisizione del Collegio Romano ed il silenzio perfetto serbato dai giornali clericali su tale perquisizione, quanto in fine l'interesse, che deve avere il governo a sventare le macchinazioni cattoliche, e la supposta tenerezza e indulgenza del Berti pei gesuiti, malgrado la scoperta di un deposito di bombe all'Orsini. Vedremo, come si dovranno interpretare queste apparenti contraddizioni dopo il procedimento, che sarà presto compiuto, già avendo il tribunale confermato in camera di consiglio l'arresto del sig. Schaeffer.

Il processo dovrebbe a quest'ora essere quasi ultimato e sarà quanto prima portato al pubblico dibattimento. Ma intanto sarebbe desiderabile che la passione politica e lo spirito di parte non preoccupassero la coscienza dei magistrati. In affari di questo genere è interesse di tutti i partiti egualmente, che si vada al fondo vero delle cose, e che trionfi la sola verità, sia che essa debba smascherare un furfante, sia che debba mostrare un pubblico funzionario in contravvenzione flagrante dei suoi doveri. Chi ha rotto sia condannato a pagare; questo pare a me che dovrebbe essere la divisa di qualunque partito, quando si tratta di azioni individuali.

CAMERA RUMENA

Ecco il testo dell'indirizzo che la Camera dei deputati rumena ha votato con 92 voti contro 7, in risposta al discorso del trono:

Altezza!

La Camera dei deputati è stata lieta di udire le parole pronunciate da V. A. all'apertura della sessione attuale.

Allorchè il popolo rumeno, per isfuggire ai lunghi patimenti ed ai pericoli di cambiamenti periodici, ha voluto, e ciò sino dalla prima epoca del suo risorgimento, fondare una dinastia nella Rumenia unita, egli lo fece sotto la ispirazione di una convinzione profonda ed in seguito a molti tentativi, lunghi e tristi. Questa convinzione sussiste ancora oggidì è più potente che mai.

La irremovibile volontà che V. A. manifesta di continuare sino alla fine la grande missione alla quale l'ha chiamata il voto della nazione, ha colmato di gioia i nostri cuori.

Voi avete fiducia in questo paese, che ha fiducia in V. A. Se la voce delle malvagie passioni ha potuto un istante divenire più audace in presenza di una moderazione che non era però debolezza, questa voce ha dovuto tacere oggidì davanti alla voce del paese, che ha parlato tanto altamente e che non è permesso alcun dubbio riguardo ai sentimenti ed alle aspirazioni della nazione. Questo fu il significato della risposta che il paese fece all'appello che gli era rivolto.

La nazione appoggierà energicamente i principii essenziali all'ordine sociale; essa respingerà tutte le tendenze anarchiche che potrebbero manifestarsi nel nostro paese, poichè essa sa che queste tendenze non riescono che a seminare la rovina nel seno della nazione più potente e più prospera. La Rumenia vuole la calma e la stabilità. Ora questi beni, essa non può ottenerli e conservarli che all'ombra di questo trono nazionale, ch'essa è decisa a mantenere, rialzando il principio dell'autorità tanto scosso nel nostro paese.

Ispirati da questi pensieri ed allontanando da noi ogni spirito di ambizione personale, noi ci sforzeremo di dare al governo di V. A., a questo governo che ha preso in mano le redini del potere in circostanze tanto difficili, il concorso più leale e più illuminato.

Perciò, fedeli interpreti del paese, stanco delle lotte passate, noi ci sforzeremo di soddisfare ai suoi veri bisogni, unendo la libertà all'ordine ed assicurando la stabilità.

Se il nostro dovere verso il paese consiste a difendere con tutte le nostre forze queste idee salutari, questo stesso obbligo ci è imposto dalla nostra posizione internazionale.

La nostra autonomia essendo posta sotto la garanzia collettiva delle grandi potenze, è una quistione di saviezza e di riconoscenza per noi non permettere che l'ordine sia turbato nel nostro paese, quest'ordine di cui l'Europa intera prova un bisogno tanto imperioso.

Noi siamo stati lieti, monsignore, di sapere che le nostre relazioni colla Sublime Porta sono delle migliori. La nuova prova che la Sublime Porta ha dato delle sue buone disposizioni verso la Rumenia, non può che ristringere maggiormente gli antichi legami che esistono fra i due paesi, legami che interessi evidentemente comuni rendono di giorno in giorno più sinceri e più affettuosi. Noi siamo pure stati lieti nello scorgere che le grandi potenze garanti continuano a dimostrarci la stessa benevolenza come per il passato.

Sciogliendo nel modo più conveniente le grandi quistioni che sono all'ordine del giorno, imponendo silenzio alle passioni private per non ascoltare che gl'interessi generali del paese, nel dare al governo di V. A. un appoggio leale, non esclusivo da un controllo indipendente ma sincero, noi abbiamo la convinzione che guariremo tutti i mali del paese e che conserveremo le simpatie e la considerazione che appartengono ad una nazione occupata unicamente d'interessi pratici e non di vane utopie, costante nelle sue aspirazioni, prudente nei mezzi di agire e matura pei suoi destini.

Interpreti dei sentimenti della nazione rumena, noi desideriamo a V. A. ed a S. A. la principessa regnante una vita lunga e felice che vi prometta di vedere compiuta l'opera che avete incominciata.

Il Principe ha risposto alla Deputazione che gli ha presentato l'indirizzo:

Signor Presidente, signori Deputati,

Ricevo quest'oggi con una vera soddisfazione l'indirizzo votato dalla rappresentanza nazionale.

La risposta al discorso del trono, acclamata da quasi l'unanimità della Camera, è il commento più eloquente delle mie parole.

Vi sono momenti dolorosi nei cuori più fermi. Scorgendo come una minoranza che si serviva del nome della libertà per diffondere il disordine, abusare della buona fede e della noncuranza della maggioranza pacifica dei cittadini per tentar di paralizzare tutti gli sforzi che io aveva fatto sino dal mio avvenimento al trono, ho creduto che le mie intenzioni fossero mal comprese, e, siccome non ho mai voluto impormi al paese, mi sembrava giunto il momento di ritirarmi.

Ma oggidì la nazione si è dichiarata nel modo più sincero e più spontaneo. L'accoglienza entusiastica che i suoi mandatari mi fecero all'apertura della sessione, accoglienza di cui sono stato profondamente commosso, mi ha convinto della devozione di tutti al trono ed alla dinastia. Io attingo in questa devozione la forza di cui ho bisogno per compiere, col concorso delle Camere ed il patriottismo di tutti i buoni cittadini, la nobile missione che mi venne affidata.

È tempo, signori, dopo tanti tentativi infruttuosi, di rispondere infine al bisogno più imperioso del paese: la stabilità. Non si costruisce nulla di solido sopra un terreno continuamente agitato.

Il modo col quale avete incominciato i vostri lavori è una potente guarentigia per l'avvenire. Ho la convinzione che persevererete in questa unione, creata dal patriotismo, fra il governo e la maggioranza della Camera.

Voi non vi allontanerete dalla via del dovere in seguito agli eccitamenti contrari ovvero sedotti da una vana ricerca di popolarità.

Ancora una volta, signori, io vi ringrazio.

Vi ringrazio pure in nome della principessa regnante pei sentimenti di devozione ed i voti calorosi che ci rivolgete.

Desidero dal profondo del cuore che i vostri lavori producano frutti salutari per la felicità della Rumenia.

LA GALLERIA DEL CENISIO

Nel *Monitore delle strade ferrate* del 28 corrente si legge:

Alcuni giornali riferirono negli scorsi giorni essere crollata una parte del rivestimento in mattoni della volta della grande galleria del Cenisio.

Ciò è assolutamente falso, mentre tutti i lavori di rivestimento finora eseguiti presentano la maggiore solidità e non diedero mai motivo a timore di sorta. La voce corsa dovendo attribuirsi ad un infortunio effettivamente succeduto il giorno 14 corrente, mentre si dava mano allo scavo dell'ultimo attacco della roccia da aprirsi in grande sezione, ci facciamo premura di fornire sull'accaduto gli esatti dettagli, che abbiamo desunti da fonte sicura.

La sera del 14 giugno corrente una squadra di operai era applicata allo scavo dell'ultimo attacco della calotta. Questo scavo toccava al suo fine e doveva essere compiuto nel giorno successivo.

Al punto in cui doveva aver luogo l'incontro dell'attacco in questione con quello già ultimato e procedente da Modane, era piazzato, a sostegno del cielo della galleria, un grosso trave, il quale poggiava su due colonne verticali insistenti sul piano delle rotaie nella piccola galleria. Sul trave orizzontale suddetto erano posate le grosse longarine che si adoperano sempre a proteggere i cantieri d'avanzamento della calotta, longarine le quali dall'altro lato postano sui quadri di puntellamento.

Fatti saltare i colpi di mina verso le otto e mezzo pomeridiane, la squadra ritornava al lavoro. La roccia però non essendo in quel tratto guari consistente ed essendosi dal caposquadra creduto avvertire qualche indizio di rilascio verso il fianco sinistro, prima di rimettere i minatori al loro posto egli aveva ordinato che si eseguissero alcuni lavori di precauzione. Fatto il ponte di servizio, diedesi opera a piazzare alcune tavole, e, mentre si stava sgomberando il sito da frantumi di roccia che impacciavano il lavoro, si udì un forte scroscio nelle armature, che fu immediatamente seguito dalla rovina di buona parte di esse e dalla caduta di un 15 a 20 metri cubi di roccia. Due operai presi sotto il ponte di servizio sono trascinati dalla frana nella sottostante piccola galleria e perdettero la vita, uno mentre lo si trasportava fuori della medesima e l'altro qualche giorno dopo. Altri 10 o 12 minatori riportarono ferite e contusioni, ma non gravi.

Dalle indagini appare che la causa diretta del rilascio delle armature e susseguito scoscendimento deve attribuirsi allo spostamento d'una tra le colonne che sostenevano il trave sul quale si appoggiavano le longarine, spostamento che dovette essere prodotto da alcuni frantumi di roccia proiettati dalle mine che si erano fatte saltare poco prima e che disgraziatamente non vennero avvertiti. Spostata la colonna, il trave deviò lentamente ed insensibilmente a sinistra verso Modane, e due delle longarine che già piegavano sotto il peso, non avendo più che uno scarso appoggio, scivolarono, le armature si scompaginarono, ed ebbe libero varco la massa sconnessa che insisteva sulle medesime.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Gazette de France*:

« Si parlò del desiderio manifestato dal maresciallo Mac-Mahon di dismettersi dal suo comando militare. Questa notizia era fondata, ma il maresciallo fu persuaso ad abbandonare questa risoluzione, e rimane al proprio posto. »

La *Liberté* pubblica il seguente telegramma:

Calais, martedì mattina. — Il duca e la duchessa di Chartres sono arrivati, e partono per Parigi.

Il marchese Lavalette era fra i viaggiatori giunti iersera col battello di Douvres; egli è partito per Parigi. Il gen. Pajol, aiutante di campo dell'ex-imperatore, si è imbarcato per l'Inghilterra.

Lo stesso giornale scrive:

« Il principe imperiale non é più a Chislehurst in questo momento, ma a Londra coll'imperatrice. L'imperatore è restato nel suo castello; egli è piuttosto sofferente.

« Nuove perquisizioni hanno luogo in questo momento nella rue *Roch-chouart*. Si dice che la polizia vi cerchi Felice Pyat...., ma è tanto che si dice questo.

« Vennero operati in quella via parecchi arresti.

« I raggiri dell'Internazionale in Belgio assumono ogni giorno un carattere più grave; la polizia, a quanto si assicura, avrebbe ordinato l'arresto del sig. Brismée, uno dei principali capi della sezione belga dell'Associazione. Sfortunatamente, avvertito a tempo, Brismée è riuscito a nascondersi. »

Il sig. Gambetta ha diretta la seguente lettera ad un suo amico:

S. Sebastiano, 23 giugno.

Mio caro amico,

Accetto con riconoscenza e col sentimento reale delle gravi difficoltà attuali, il mandato della democrazia parigina, se essa mi chiama e mi giudica sempre, malgrado le calunnie da cui sono perseguitato, degno di servirla.

Aveva spedito diversi dispacci telegrafici a Parigi in questo senso, ma il telegrafo di Bajona rifiutà di riceverli, sotto il pretesto che non si autorizzano dispacci privati per Parigi che quelli relativi al prestito. Io m'inchino, trovando questa libertà elettorale.....

Vi autorizzo formalmente ad avvertire tutti i nostri amici che accetto la candidatura a Parigi. Vi prego di fare tutti i passi necessarii perchè non vi possa essere alcuna specie di equivoco sulle mie risoluzioni. Addio.

L. GAMBETTA.

Si legge nella *Vérité* del 27:

« Ieri vennero fatte delle perquisizioni nel boulevard Voltaire.

« Nel momento in cui l'agente di polizia, scortato da due soldati, stava per entrare in una casa, venne sparato un colpo d'arma a fuoco sul gruppo, e venne ferito mortalmente un soldato, che spirò poco dopo.

« Il colpo era partito da una delle vicine abitazioni; furono tosto circondate, e venne incominciata una perquisizione, ma non si potè scoprire l'autore di quell'attentato, che, finora, riuscì a sfuggire alle investigazioni della polizia. »

Si legge nella *Patrie* del 28:

« Siamo informati, per mezzo di un dispaccio da Algeri, che la buona riuscita dell'operazione intrapresa per vettovagliare il Fort-National ha prodotto effetti decisivi. Il generale Lallemand ha ricevuta, il 21, la sottomissione di quattordici tribù, e quando saranno giunti gli ultimi rinforzi partiti da Tolone, farà occupare militarmente il rimanente della Kabilia, che non opporrà più alcuna resistenza. La tranquillità del paese può, dunque, esser considerata, fin d'ora, come interamente assicurata. »

Si legge nel *Journal de Genève* che succedendo, da qualche tempo, dei disordini a Chambéry, essi hanno reso necessario il seguente proclama del *maire* agli abitanti:

« Miei cari concittadini,

« Chambéry è sempre stata una città calma e tranquilla.

« Ma, da qualche tempo, la quiete pubblica è spiacevolmente turbata da canti e grida che si prolungano spesso fino a notte inoltrata.

« Uno scandalo ancor maggiore è avvenuto; alcuni ufficiali e soldati vennero insultati sulla pubblica via.

« Vi fu perfino chi si dimenticò fino al punto di percuotere soldati mutilati.

« Questi scandali devono cessare.

« Io supplico dunque i cittadini traviati, autori di questi disordini, di rientrare in calma e di rispettare la pubblica quiete.

« Io li scongiuro, per evitare spiacevoli conflitti, d'avere per l'esercito i riguardi che gli sono dovuti.

« Il 47° di linea, con a capo il suo colonnello, ha adempiuto valorosamente il proprio dovere davanti al nemico; vi sono molti savoiardi nelle sue file; perciò ha diritto a tutte le nostre simpatie.

« Che tutti i buoni cittadini adoperino la propria influenza per ristabilire tra la popolazione e l'esercito quella buona armonia che era esistita finora.

« Ma se questi appelli alla concordia non sono ascoltati, se questi disordini continuano, sarà evidente per tutti che ne sono autori uomini perversi i quali insorgono contro le leggi, si fanno giuoco della pubblica quiete ed hanno giurato di suscitar conflitti per soddisfare le loro detestabili passioni.

« Dunque non si calti più a lungo la forza pubblica agirà e la giustizia avrà il suo corso.

« È d'uopo che sappiano quei disgraziati che si dicono repubblicani, che la repubblica li aborre, perchè essa è innanzi tutto un governo d'ordine e di libertà.

« Chambéry, 24 giugno 1871.

« *Il maire di Chambéry*

« J. J. PYTHON. »

Scrivono da Pietroburgo, 21, al *Nord*:

« Il governo prussiano decretò un provvedimento finanziario che tende a rendere il pubblico russo sempre in più tributario della Germania: voglio parlare del bollo di cui il governo ha deciso di colpire tutti i viglietti a premi dei nostri due prestiti interni; senza questa formalità, all'adempimento della quale il governo prussiano ha assegnato un brevissimo tempo, questi biglietti non potranno aver corso in Germania.

« Ora, i nostri due prestiti interni a premi, contratti per la costruzione delle nostre ferrovie, ascendono a 200 milioni di rubli, divisi in 2 milioni di viglietti, a 100 rubli l'uno. Calcolando, al prezzo più basso, ad un franco, l'invio d'ogni viglietto a *Berlino ed il ritorno*, le spese del bollo e la commissione del banchiere, è una contribuzione di almeno due milioni che la Prussia impone al pubblico russo, il quale deve inoltre pagare rapidamente, se non vuole più avere fra le mani un valore di second'ordine, poichè non sarà accettato sopra alcuna piazza dell'Europa allo stesso premio dei medesimi viglietti bollati a Berlino.

« Ammettendo che i proprietarii del quarto soltanto dei viglietti non abbiano avuto notizia della disposizione del governo prussiano ovvero non abbiano avuto il tempo di far fare ai loro viglietti questo viaggio forzato a Berlino, ne risulterà un deprezzamento di almeno ancora quattro milioni nella fortuna pubblica della Russia, poichè i viglietti non bollati saranno quotati almeno 20 rubli meno dei viglietti bollati. Questi coi due milioni precedenti farà una perdita secca per la Russia di 6 milioni di franchi.

« Ci si parlò della riconoscenza della Germania per la generosa neutralità della Russia durante l'ultima guerra. Questo nuovo genere di *requisizione di cui ci colpisce la Germania* può servire di prova della sua riconoscenza. È vero che questa requisizione non colpisce il governo, ma il pubblico russo, che ha ben meritato che i tedeschi gli facciano pagare cara la sua attitudine poco simpatica durante la campagna francese. Ad ogni modo questa requisizione non è certo di natura da aumentare la poca simpatia che nutriamo pei tedeschi in generale e pei prussiani in particolare.

« Ma la Germania aveva bisogno di una flotta per controbilanciare l'influenza della Russia sul Baltico. Essa ordinò due fregate corazzate della stessa grandezza del *Re Guglielmo*, ch'è una delle più grandi navi corazzate del mondo; e poichè la Francia è in ritardo coi suoi pagamenti di contribuzione, la Germania ha trovato divertente di far pagare le sue navi dal pubblico russo. Perciò, verso la fine del 1873, la flotta corazzata germanica conterà 8 fregate con una corazza da 8 a 12 pollici di spessore e 2 corvette, il tutto armato da potenti cannoni da 3 a 400 libbre. Questo è il *poscritto* di ciò che il principe di Bismarck diceva recentemente al generale ungherese Klapka: « Fintanto che viva l'imperatore Alessandro il buon accordo fra la Germania e la Russia è assicurato, e la pace dell'Europa non corre alcun pericolo; *ma è impossibile di prevedere ciò che racchiude l'avvenire.* »

L'esercito degli Stati Uniti è in seguito ad una legge recentemente votata, posto in completo piede di pace. Sulla lista attiva si trovano, un generale, un luogotenente generale, quattro maggior-generali e dodici brigadieri. L'esercito conta in tutto 35,284 uomini e per conservare il suo effetto ha bisogno d'una leva annuale di 6000 uomini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 giugno contiene:

1. La legge in data 20 giugno, n. 276, con cui agli impiegati civili dell'ex-regno delle Due Sicilie che, dopo aver fatto adesione al nuovo ordine di cose, furono collocati a riposo d'autorità dal governo italiano, e conseguentemente ottennero la pensione di ritiro, regolata secondo il decreto del 3 maggio 1816 di quell'ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del sollo richiesto dall'articolo 9 del decreto medesimo, purchè l'abbiano domandata entro tutto il mese di marzo 1871.

2. La legge in data 28 giugno, n. 186, con cui si dispone:

Ai fidecommessi, ai maggioraschi ed altre sostituzioni fidecommissarie, ed ai vincoli feudali esistenti nella provincia romana anteriormente all'attuazione del Codice civile ivi pro-

PAGINA
MANCANTE

PAGINA
MANCANTE